

EMIGRANTI. Viaggio a Quarto Alto, dove i genovesi combattono una comunità di zingari

GENOVA Dal ciclo il campo dei Rom a Quarto Alto. Levante di Genova sembra un balcone sul mare. Vicino al cielo Rom significa uomini. Mare significa spazio luce movimento vento e infine all'orizzonte persino la libertà di confondersi con il cielo. Onde che salzano e mucrono sulla spiaggia gente che va e che viene, si acquieta e di nuovo si leva. I sedentari hanno sempre odiato i nomadi imprevedibili insolenti i nomadi di non hanno case di mattoni se dono all'aria aperta all'aria aperta cantano ballano cucinano giocano lavano pregano. «Se le barriere sono chiuse soffre il Rom perché non può vivere. Aprite ogni frontiera il nostro cuore è aperto di gioia».

I Rom non conoscono i confini degli stati. Sono nomadi. I Rom non hanno mai alzato le armi contro un altro popolo. Nella loro storia non c'è la guerra. «I Rom chiedono una sola Europa aperta a tutte le frontiere, senza guerra nella pace del cuore, questo chiedono i Rom». I nomadi sono stati in eterno perseguitati dai sedentari. Forse una persecuzione li spinse a migrare dalla terra d'origine. Il Nord dell'India tra il quinto e il decimo secolo dopo Cristo. Dal Punjab e dai Sindhi giungono gli zingari. Nessuno di loro ha mai chiesto di tornare. Il ritorno è una vaga idea o una leggenda lontana. Nessuno di loro chiede lo Stato dei Rom o la restituzione dei territori.

La menzogna della razza

A Genova a Palazzo Ducale una mostra che ha fatto il giro d'Italia racconta la menzogna della razza. Sotto le volte bianche linee pure e ascensionali civiltà dell'architettura i pannelli ricordano milioni di ebrei sterminati nei campi di concentramento e migliaia di zingari sterminati allo stesso modo. Morivano così comunisti omosessuali malati di mente altri ancora. Anche la morte conosce le sue graduatorie. Come il dolore lo sdegna la solidarietà la pietà. Al primo posto vengono gli ebrei. Qualcuno ancora oggi ricorda i comunisti. Gli zingari no. I nomadi non possono dir nulla di sé ai sedentari della propria sofferenza della propria storia e negazione.

Gli zingari forgiarono i chiodi che forarono le carni di Gesù sulla croce. «Gli zingari sono un'intera razza di delinquenti e ne riproducono le passioni e i vizi. L'oziosità e l'ignavia l'ira impetuosa la vanità l'amore dell'orgia la ferocia. Assassino facinoroso a scapito di loro le donne sono più abili al furto e vi addestrano i loro bambini» (Cesare Lombroso). Una grida dello Stato di Milano del 1693 non ricorda dai bianchi comunica via che «a qualsiasi persona è data la città quando non li potesse prender prigioni e ammazzarli in pure e levar loro ogni sorta di roba».

Il conte Dracula nel suo viaggio fantastico dalle sponde inglesi al castello in Transilvania è scortato e protetto dagli zingari. Il comitato anti zingari di Torino (Cenci a Roma parla di Dina distorto di indubbiabilità alla vita civile di gente incuperabile. Per il Comitato Vialba di Milano gli zingari sono parassiti se così possiamo chiamarli che vi



Dario Fusaro/Smes

Oltre il confine di Genova

A Genova, nella zona di Quarto Alto, qualche tempo fa la «cittadinanza» è insorta contro una comunità di zingari. Parte da qui un nostro viaggio nei luoghi dove l'incontro fra culture e tradizioni è quotidianamente negato.

DAL NOSTRO INVIATO ORESTE PIVETTA

Nono alle spalle dei soliti fessai i comitati di Genova non sono razzisti. Non vogliono neppure sentire pronunciare la parola razzismo. «Altre che sei mesi. Non li vogliamo neppure per un giorno. Se ne deremo in piazza diecimila contro di loro».

A Quarto Alto nel parcheggio battuto dalla tramontana - sembra che le roulotte vogliano strappare gli omaggi - gli zingari rimangono per questo mese ancora. fino al 31 dicembre come ha promesso il sindaco Sansa. Il sindaco la giunta il Comune e i carabinieri un altro parcheggio. Si formerà un altro comitato antizingari si leveranno altre proteste contro gli zingari che sponano e rubano i cittadini in

Il corteo di nonni e nipoti

Un giorno prima che il campo venisse realizzato con i pochi servizi

bagni gli scarichi le docce manifestarono nonni e genitori con figli e nipotini. Una fila di nonni e volti piegati in una smorfia nonni «chevati come un plotone d'assalto che spingono le carrozze dei nipotini. Bambini di due o tre anni usati contro i Rom di Quarto Alto. Che ne sanno i bambini delle vostre case e delle vostre paure? Lasciate stare i bambini». I bambini dei Rom di Quarto Alto o dei sinti piemontesi e giostrai di Bolzaneto o dei Roma Romakane bosniaci della Foce frequentano le scuole elementari. Con profitto mi dicono Luciano Rosasco e Maurizio Scala della Comunità di S. Egidio «quelli del doposcuola perché la Comunità ha organizzato anche il doposcuola per i bambini zingari che sono svegli non hanno difficoltà con l'italiano perché conoscono già per conto loro un paio di lingue vogliono giocare come tutti i bambini. Una volta arrivavano a scuola sporchi e i volontari della Comunità li lavavano. Adesso quelli dei campi hanno le docce con l'acqua calda e si lavano. Star nello sporco non piace a nessuno. Al doposcuola imparano e stanno lontano dalla strada. Stanno al caldo e

mangiano. Condurli al doposcuola è stata per noi una conquista. I genitori non vogliono separarsi dai loro bambini. I bambini non vogliono separarsi dai genitori. Quando un bambino fa i capricci la madre lo minaccia «guarda che viene il gaggio a portarti via». I Gaggi siamo noi i non-zingari».

Due avventure a Milano

Una volta camminavo in strada a Milano mi si avvicinò una zingara. Mi allontanai ma quella insistette. Voleva leggermi la mano. Mi lesse la mano. Quando se ne andò non trovai più le cinquantamila lire che tenevo in tasca. Un'altra volta accanto a me si fermò una vecchia mercedes enorme e lucida. Scesero alcuni zingari prima gli uomini poi le donne. Eleganti gli uomini in giacca e cravatta le donne con le gonne lunghe e fiori. Gli uomini mi chiedevano «bank bank e poi «change change» banca banca cambio cambio mostrandomi un pacchetto di dollari. Risposi in inglese. Perché l'inglese? «Go along to the station. Non capivamo mi sbracciai. Mi sforzai. Poi sembrarono soddisfatti e convinti. Se ne andarono. Me ne andai anch'io questa volta senza trecentomila lire

che tenevo nel portafoglio. Tra qualche imprecazione poi mi rassegnai a riconoscere la loro abilità». Gli zingari rubano. «I bambini al doposcuola - dice Luciano - stanno lontani dalla scuola e dalla tentazione di rubare. Rubare è l'ultima risorsa. Quando il lavoro non c'è - e Genova è una città che non dà più lavoro - si vive d'elemosina. Genova non dà neppure elemosine perché la stona di Quarto Alto e degli altri campi ha scaldato i costumi. Gli zingari vendono fiori. Se non vendono neppure i fiori rubano. Lavoro non ce n'è. I sinti piemontesi sono giostrai. Un ragazzo rom sta in una impresa di pulizie un altro fa il carpentiere un altro ancora fa il pizzaiolo una ragazza è apprendista parrucchiere molti hanno frequentato i corsi delle 150 ore. Poco. Ma il lavoro non c'è».

Succede che qualcuno il lavoro lo rifiuti. Un ragazzo svelto con i motori - aveva imparato dal padre a smontare e rimontare a recuperare pezzi buoni a vedere quelli da buttare - aveva cominciato la vita dell'officina otto dieci ore al giorno. Dopo un po' decise di smettere. Tornò dal padre. «Se sto in officina dalle otto del mattino alle otto di sera quando vedo la mia fami-

glia? E senza la mia famiglia come vita è? Chissà. Probabilmente la ragione».

La famiglia è l'universo dello zingaro. Non ci sono pacsi nate e uno stato. La famiglia comprende tutto. Non ci sono elezioni non ci sono rappresentanti del popolo nel campo i capifamiglia. Ci può essere un portavoce. E chi ci sce nella stima di tutti perché sa parlare meglio perché sa trovare gli argomenti giusti. Senza dieci figli musulmana ricordo al vescovo l'età manzi in visita l'università di Dio. Sena è la portavoce di quelli di Quarto Alto. Dei trentotto di Quarto Alto. Perché gli zingari di Quarto Alto contro i quali si sono alzate tante lugubri voci sono soltanto trentotto. Qualcuno meno dice Luciano perché qualcuno spaventato se ne è andato. Sono spaventati ma guardano con un sorriso dolcissimo che comincia negli occhi. Due dei trentotto sono nati un mese fa. Genesi di genovesi che godono buon salute e imparano a parlare con una lieve cadenza genovese. Anche contro di loro sono state mobilitate le carrozzerie dei carabinieri.

Le tasse e l'anagrafe

Gli zingari di Genova sono trecentoventi il cinquanta per cento sono minori molti sono nati a Genova. A Bolzaneto in un campo che ora ha un indirizzo Via Nostro Signora della Guadalupe 17 B vivono i sinti sono italiani pagano le tasse pagano l'affitto del campo la luce (presto ogni roulotte avrà la sua colonnina indipendente come un normale camping) i giovani maschi prestano il servizio militare. Gli altri rom vivono in vari campi. Molassani Foce ultimo quello di Quarto Alto. Sono a Genova ormai da una quindicina di anni. Sono sempre gli stessi. Esiste un meccanismo di autoregolazione. Intuiscono da sé quanti ne può sopportare la città. La polizia sa tutto di loro. Hanno i loro permessi di soggiorno. Se li mandava via uno o altri sconosciuti e la situazione di vita più difficile da governare.

Forse gli zingari finiscono fuori di Genova e sono diventati sinti. La nostra vita i nostri orizzonti la stessa geografia costruita omnia di città e paesi sono in alto all'altro senza distanze senza spazio non è amico di il nomadismo. Laszlas rom Genova non saprebbero dove andare. Andassero via in contea, rebbero nuove ostilità nuova ostilità.

Secondo i dati della Quindici anche gli immigrati sono diminuiti a Genova sembra sono regolari forse altri tanti gli irregolari.

Perché tanto odio adesso? La crisi di una città crisi di lavoro spiega sentimenti di chiusura di autodifesa di egotismo. Parla il razzismo lo si combatte e si reagisce ma ha trovato i suoi impieghi in politica mentre poco sanno degli altri. Gli zingari politici della solidarietà dell'estragianza della vicinanza.

Senti Luciano che future anni i figli per i suoi zingari bambini zingari che ogni giorno si occupano di scuola e che ti attendono per il tuo posto.

La speranza che si accorgano loro la libertà di scelta e dove stare zingari e cittadini di un luogo qualsiasi.

Il libro salvato dalla pornstar

Vedere a Roma una libreria in strada ma alle due di notte ha un certo effetto. L'evento è verificato sabato scorso alla bella libreria «La Strada» di via Veneto dove si presentavano i romanzi Pomokit di Bruno Vespa. «Preto con Fuoco di Roberto Ottomero». Tuttavia questa rassegna onusuale ha una solida spiegazione razionale. La presenza della pornodiva hollywoodiana Eva Henger chiamata a commentare il romanzo di Ventavoli insieme con Riccardo Sciaccaluga.

ANDREA CARRARO

Finché alla terza occhiata mi ha detto sghignazzando. «Se un giornalista che «Scusi le vorrei un consiglio». Volevo una stavolta di meno e una giusta lo spettacolo che una volta così quanto l'ha veduto. Da quel momento non ho avuto più il coraggio di appuntare una sola parola. L'intera intervista è stata ripulita da una troupe della Rai regionale con due cronisti che si alzavano al microfono parivano della «migliorata» del romanzo che detto all'autore lumi sulle sue ascendenze chiederanno elogiando la sua profonda conoscenza della cultura ungherese e dell'ambiente di nascita di lui e di noi. L'autore assennava spiegava gongolava interrotto da qualche salace battuta di pubblico e di un paio di imbarazzanti interventi del regista tale n scout. Tutto questo mentre la Henger soggiava esa con estrema disponibilità alle richieste di cammionieri che la invitavano a mostrarsi ora di prospetto ora di profilo e infine di schiena dove impiegava un vistoso foro a forma di cuore al l'altezza delle chiavi.

Poi è stata la volta di cronista. Con

presibilmente imbarazzato per via della prestazione precedente come da programma si è seduto al pianoforte. (Il suo libro narra di un grande pianista) e ha cominciato a strimpellare qualche nota jazz mentre il pubblico si diradava a vista d'occhio. Il mio fedele amico adesso lo vedeva attraverso la vetrata divorare un piatto di polenta all'arrabbiata presso il buffet approntato sul marciapiede dagli efficaci organizzatori. Il presentatore un curioso tipo sulla sessantina rifinito e imbrigliato in gessato giaccone con i bottoni di ebbero ha esaltato il lungo e onirico genere che Presto con fuoco e il suo autore ammettendo poi con un certo imbarazzo di non aver letto il libro. Poi un breve intervento di Cotroneo quale che domandava di pubblico e infine un ragazzo (aspirante attore sennò smontato) che si è fatto avanti impetuoso e ha cominciato a leggere di sua iniziativa con enfasi da filodrammatico l'incipit del libro. Il povero Cotroneo sempre più a disagio non sapeva dove volgere lo sguardo.

È davvero utile tutto ciò alla diffusione di libri e per cosa dice della cultura? Comunque la sera è stata un successo. Le due casse strimpellavano digiute

Milano e la rivincita dei rifiuti

«Dio c'è» scintillerebbe in proposito l'anonimo mistico di autostrade e calcavate. Noi che per natura ed elezione ricusiamo ogni misterico ci limitiamo ad augurare ancora una volta lunga vita all'ironia della Sorte. Che nella fattispecie ci presenta le scoraggianti immagini di una Milano sommersa dai rifiuti. Ma come la capitale metropoli d'Europa ridotta a un'immensa pattumiera? Di fronte a tanto esempio metropolitano un meridionale responsabile nonché consapevole dei rischi che corrono anche le società meglio organizzate farebbe bene a tacere e a riflettere sull'accaduto.

Ma noi non siamo meridionali responsabili e consapevoli non almeno nel senso indicato qui sopra. Nutri di letture e spettacoli plebei nei quali campeggia il paladino Pulcinella con la sua greve ma pronta saggezza popolare. Tacemo infatti a reprimere un moto di compiacimento. Anzi anzi essendo ben noto che la fatica ci pesa a dismisura quella fatica ci guardano bene dal loro abbandonarci. E tutto come al suddetto compiacimento che pure sappiamo essere di cattiva lega (ma Dio sa se le leghe le abbiamo inventate noi). E intanto il paladino

MARLIO SANTANELLI

Pulcinella che alberga nelle nostre persone ci induce ad esclamare «No spulà ncielo ca nfiaccia le tomà». Espressione che con poche casistiche parole sta a raccomandare di non commettere peccato di empietà (spulare in cielo) perché quel peccato puntualmente ci ritornerà contro (riaccia le tomà).

Non è molto sporno? Forse. Ma ora che montagne di spazzatura troneggiano in quelle strade cui la buona guardia di Castello Sforzesco - proprio mentre all'ombra del Maschio Angioino regna un lordine che ha del prodigioso - non è facile tenere a freno i sentimenti accumulati nel tempo.

Qualcuno però potrebbe obiettare che il pulcinella non è dottrina degna di un popolo moderno e che inoltre è scorretto applicare ad una realtà sociale critica di giudizio e immatura morale così distanti dalla sua cultura. In ossequio a tale obiezione ci affrettiamo a far ricorso ad un altro argomento: l'interculturale. Questa volta. Ce lo impresta Heinrich Mann con il suo Angelo Azzurro. Rompi

scatole quali altri ma quelli che hanno detto del professor Unruh sottoposto a studi di un opprimente come mi è dispiaciuto. Ma la Sorte come si dice in patria inamovibile maestra di romi. E spulà ncielo pure se nel mobile intanto ci si conduce all'ovile le sue pecorelle saranno le fimece per farsi mettere i piedi in mezzo e non solo in senso figurato. Ma una cantinella dall'insidioso moralista. A questo punto se si sente di condurre in quegli studenti per gli sbarrati con i pagano l'imprevedibile e proficuo. Ammesso finito nella polvere (e gli è lo spazzatura) «Noi framme noi no».

Un inno ai fami tutti. Che il libro di notte di strati molto poco onore. E di lì ma scherza non è calata sul vostro non è. Ma se che è il pulcinella Pulcinella è venuto da lei. E angelo l'ha fatto. E l'ha cantato ad essere con. Per la ragione. Intanto il suo testo si discosta di continuo l'incalcolabile e dato l'altro per. E per la frase che quindi un altro punto di vista che si può presuppone così. Spulà ncielo di cui. Heinrich Mann. E tutti i diritti di copyright sono in altro. E la tradizione letteraria. E l'altro si dice. Ne spulà ncielo. E il resto è tutto.